

## **Fede. Gesù chiede la fisicità dei sensi, non soltanto la spiritualità dei pensieri**

**di Antonio Spadaro**

*in “il Fatto Quotidiano” del 29 maggio 2022*

Gesù è morto. I suoi discepoli parlano. Fanno i loro discorsi. Ci sono circostanze nella vita in cui perdiamo il filo e non sappiamo dove andare. Il Maestro era morto. I discepoli restano chiusi dentro il loro lutto, nel loro trauma. A un certo punto appare loro – proprio mentre stanno parlando – qualcuno. Restano sconvolti e pieni di paura. Non lo riconoscono, non capiscono che è Gesù. *Vedete, toccatemi*, dice quella presenza. Richiede la fisicità dei sensi non la spiritualità dei pensieri. E poi chiede: *“Avete qui qualche cosa da mangiare?”*. Gli danno una porzione di pesce arrostito: il segno è chiaro. Luca non perde tempo a dire se e quando i discepoli lo riconobbero. Chiaro che capiscono, ma sparisce la sequenza video con le parole di Gesù: *“Sono proprio io!”*. Era importante dire che non si trattava di un fantasma o di una idea. Le idee non si toccano e non mangiano pesce arrostito. L’evangelista ora si concentra tutto sulle parole di Gesù. Il Maestro parla del passato: ricorda ai suoi le parole che aveva dette, e spiega le promesse antiche.

Ecco il punto: per andare oltre il trauma, il lutto, e per cambiare e convertirsi bisogna capire il passato senza rimanerne bloccati a causa delle belle speranze andate in fumo. Gesù aprì loro la mente per comprendere le Scritture, ci dice Luca. Come si “apre” la mente? Ci sono circostanze nelle quali abbiamo bisogno di una mente aperta, o di un “pensiero incompleto”, come lo definisce papa Francesco, quello che “pensa sempre, in continuazione, guardando l’orizzonte”, l’oltre. Più ci irrigidiamo, più restiamo fermi. E che cosa irrigidisce più della morte? La morte di Gesù è un muro per chi ha creduto nella sua missione. Adesso per i discepoli non si va da nessuna parte. Ci vuole qualcosa che sblocchi la loro capacità di capire. Questo fa Gesù. Questa è la fede: un’apertura diversa che per aprire un futuro possibile, rileggere il passato trovando un filo, un senso. Dio agisce così in noi: ci aiuta ad assumere il nostro passato per farci capire il presente e vedere il futuro. Il passato va sepolto per poter germogliare, altrimenti marcisce.

Gesù è solenne: *“Così sta scritto”*, dice. E spiega la sua vita terrena della quale i discepoli sono stati testimoni: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Gesù continua ad aprire. La mente sì, ma anche la prospettiva: l’annuncio cristiano è per tutti i popoli. Non c’è nazionalismo che tenga, non c’è prospettiva ristretta nella quale il Vangelo possa essere confinato. *Sarete rivestiti di potenza dall’alto*, dice Gesù. Questa apertura di mente e di visione richiede una “potenza” che non è solamente umana. Capire non significa avere tutto sotto il proprio controllo, quello delle proprie limitate forze. Poi Gesù conduce i discepoli fuori. Ed ecco che Luca riaccende la camera da presa. Ora. Gesù sempre più grande, si erge, alza le mani e benedice i suoi. Ed ecco che proprio mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Vediamo Gesù ascendere. L’effetto ottico è fortissimo. Così come lo stacco dai discepoli. Gesù non sale come un missile per forza propria (come fanno i potenti di questa terra): è *“portato su”*. C’è una potenza che lo attira e alla quale egli si affida. I discepoli non lamentano l’ulteriore distacco. Hanno capito: tornano a Gerusalemme con grande gioia. L’alambicco del risentimento e dell’amarezza che distilla l’esperienza è ormai andato in pezzi.

*\*Direttore de “La Civiltà Cattolica”*